Polemica sulle leggi elettorali E Ingrao risponde a Craxi

Achille Occhetto

Occhetto: Dc-Psi, un bipolarismo fallace e dannoso

«La nostra è una proposta volta a costruire l'unità di tutte le forze di progresso». Occhetto risponde così a Craxi, che aveva definito l'idea di riforma elettorale avanzata dal Pci lo strumento per «un bipolarismo a guida dc e comunista». «Se c'è un bipolarismo che oggi vige e pesa sulla politica italiana – replica Occhetto – è quello tra Dc e Psi». E a Craxi, che l'aveva attaccato, riserva una battuta anche Ingrao.

■ ROMA. Al Psi l'ipotesi di riforma elettorale proposta dal Pci non piace granché. Lo si era già capito dalle prime dichiarazioni di esponenti socialisti, ma Craxi – in una intervista pubblicata ieri dal «Corriere della Sera» – ha voluto ripeterlo. Soffermandosi sui documenti e sulla discussione dell'ultimo Comitato centrale comunista, il segretario del Psi ha infatti affermato: «Per ora mi pare di capire che la riforma elettorale di cui si parla nel documento è un po' come l'abito della domenica di un bipolarismo a guida democristiana e comunista. Figuriamoci se possiamo essere d'accordo».

A Craxi, Occhetto ha risposto ieri concludendo una manifestazione a Massa Carrara. «Noi proponiamo di discutere anche sulla riforma delle leggi elettorali proprio per consentire agli elettori di decidere più direttamente sui programmi e sui governi. La nostra – ha spiegato il segretario comunista – è una proposta volta a costruire l'unità di tutte le forze di progresso, laiche e cattoliche. Essa vuole infatti creare le condizioni per vere alternative, programmatiche e di governo, da presentare dinnanzi al popolo. Vi è chi vede nella nostra proposta una rinnovata volontà bipolare – ha aggiunto Occhetto, riferendosi appunto all'intervista di Craxi –. Ciò non corrisponde alle nostre intenzioni, così come non è nelle nostre intenzioni cercare occasioni di conflitto a sinistra. Nessun bipolarismo Dc-Pci, dunque, ma programmi e schieramenti diversi in campo per il governo del paese, questo sì. Del resto – ha concluso il segretario comunista – se c'è un bipolarismo che oggi vige e pesa sulla politica italiana è quello tra Dc e Psi. Un bipolarismo fallace e illusorio, consociativo e concorrenziale, che non produce e non può produrre, perciò, né una vera coalizione di governo né una vera alternativa, ma che crea invece spesso confusione, dannosi irrigidimenti del confronto politico, ostacola le necessarie decisioni e indebolisce ogni effettiva capacità di governo del paese».

Nell'intervista al «Corriere», Craxi – oltre a lamentarsi nuovamente delle pagine satiriche dell'«Unità» del lunedì – ha anche reso noto di essere rimasto «colpito negativamente, molto negativamente» dalle cose dette da Ingrao nel suo intervento al Cc comunista: «Non so come definirle. Astratte? Massimaliste? Vetero-comuniste?». Citando alcune delle affermazioni di Ingrao, Craxi ne parla come di «confusi ideologismi che stravolgono la realtà». «Ancora un passo avanti – sentenzia – e siamo allo Stato imperialista delle multinazionali» (la definizione spesso adottata dai terroristi nei loro documenti, ndr).

Come replica Ingrao? Il dirigente comunista non ha, in verità, gran voglia di far polemica. Osserva: «Vedo che anche a me, come era un tempo per i ragazzi a scuola, è toccata una larga razione delle usuali bacchettate dell'on. Craxi. Non credo a questo metodo di discussione. Noto solo che, a proposito della politica dell'attuale maggioranza di governo, mi viene attribuita una frase ("d'intesa e per conto del grande padronato") che io non ho pronunciato. E chiunque conosce un poco delle mie idee sa che non sono abituato a rappresentarmi le forze politiche come meccanici servi del capitale». F.G.

Le denunce di pressioni sui parlamentari durante il braccio di ferro sui tetti pubblicitari

Le infuocate sedute della Commissione vigilanza Intanto Odeon tv annuncia: la Cee apre un'inchiesta

«Alle Camere non si decide per favorire Berlusconi»

Il caso è esploso. Il sen. Fiori racconta l'incontro con un venditore di fondi di Berlusconi, il dc Azzolini spiega ad un'agenzia: «Persone della commissione vengono avvicinate da esponenti del gruppo Berlusconi che informano di un programma di investimento. Apparentemente, nulla di anormale, ma in questo frangente... questi episodi sono stati denunciati al di fuori della commissione da esponenti comunisti».

ANTONIO ZOLLO

■ ROMA. La scena risale a giovediscorso, ha per teatro palazzo S. Macuto, sede della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai. Sono all'incirca le 15 e la seduta è stata sospesa; i parlamentari di Pci, Sinistra indipendente e la radicale Aglietta hanno deciso di abbandonare la riunione, per protesta contro gli arbitri di una eterogenea coalizione, che va dal missino Servello, passa per la maggioranza del gruppo dc, arriva al Psi. È la coalizione che sta mercanteggiando, da oltre un anno, sul tetto pubblicitario della Rai: l'ipotesi è di ridurlo, anche se in misura minore di quanto vorrebbe Berlusconi e di quanto propone il Psi. «Questo accordo – scandisce il comunista Veltroni lasciando S. Macuto – se lo voteranno da soli, sta vincendo il partito di Berlusconi». Ai cronisti accampati al pian terreno arrivano brandelli di indiscrezioni su quello che accade al secondo piano, dove c'è l'aula della commissione. Si sente dire, ad esempio, che a un certo punto s'è notata una grandissima concitazione in un crocchio di parlamentari, che i più agitati sono alcuni dc. Mezz'ora più tardi se ne capirà di più. Il capogruppo dc Abis e il socialista Acquaviva hanno appena il tempo di annunciare una fantasmatica intesa che il senatore dc Lipari chiede la parola. ripudia intese fatte sulla testa della commissione, denuncia l'attività di lobbies che esercitano pressioni trasversali sui parlamentari.

Anche attraverso le immagini del circuito televisivo interno è possibile cogliere il cambiamento di atmosfera nell'aula della commissione: sconcerto, inquietudine, deputati e senatori che si interrogano con lo sguardo. «Torneremo qui – annuncia il comunista Bordon – quando il clima si sarà fatto più limpido». Uscendo, Lipari ribadisce le sue accuse, un altro dc, Azzolini, avverte: «Non siamo così ottusi da non sentire e non capire, le pressioni ci sono e forti». Franco Evangelisti arriva in ritardo, gli dicono qualcosa e scatta: «Voglio sapere tutto nei minimi dettagli». Si comincia a sussurrare di parlamentari visitati da venditori di fondi di investimento; tuttavia, non si riesce a decifrare ancora se la denuncia, vigorosa, è riferita a una sensazione o a un fatto specifico. Insomma, ci vorranno delle ore perché si cominci a percepire che attorno alla vicenda del tetto pubblicitario quest'anno si gioca una partita pesante.

Sino a quando – è la cronaca delle ultime 48 ore – la bomba a scoppio ritardato non deflagra. Nella tarda mattinata di venerdì è il direttore generale della Rai, Agnes, a rilanciare il problema delle lobbies, nel quadro di un durissimo attacco a Berlusconi e alle forze di governo che prestano la loro protezione politica. Nel definire «un delitto perché è una rapina – contro il paese, la democrazia, le famiglie dei dipendenti Rai – la sottrazione alla Rai di risorse pubblicitarie» Agnes afferma che la questione delle lobbies è faccenda grave, qualcosa che gli fa paura.

Ora, la testimonianza del senatore Fiori e una intervista del deputato dc Azzolini consentono di avere un quadro più chiaro e grave della situazione: ci sono stati fatti e comportamenti precisi, collocabili tra il 22 settembre (giorno dell'audizione di Berlusconi al Senato, citata dal sen. Fiori) e il 27 ottobre. Alla conferma delle operazioni lobbistiche, Azzolini aggiunge un affresco inquietante di quel che accade nel suo gruppo e nella maggioranza: «All'interno della Dc c'è chi è favorevole alla continua e ripetuta politica della dilazione delle scelte sul tetto pubblicitario Rai, ad una esasperata politica del rinvio perché queste scelte intendono favorire Berlusconi... quello che più mi spaventa è che ormai si fa fatica a distinguere chi sta da una parte e chi sta dall'altra. Nell'ultima seduta della commissione si è anche escogitato il trucco di dichiarare che c'era un accordo, convinti che nella stesura del documento sarebbe sicuramente venuto fuori qualche problema per cui tutto sarebbe tornato punto e a capo. Ormai non c'è più spazio neanche per i tentativi di mediazione onesta del capogruppo dc, Abis... è arrivato il momento di assumersi per intero e sino in fondo tutte le nostre responsabilità affinché ci sia la decisione. Altrimenti daremmo ragione a chi vuole chiudere la commissione, oppure a chi ci invita a rassegnare le dimissioni in blocco. Ci sono momenti in cui è lecito e naturale che la maggioranza si sforzi di trovare un'intesa, ma qui sono stati superati tutti i limiti di tempo e di buon senso».

L'idea che una soluzione rapida della vicenda sia anche la strada per far prevalere decisioni limpide è condivisa dal sen. Lipari. Preoccupazione è espressa anche dal segretario confederale della Cgil, Eduardo Guarino: «Gli ingiustificati ritardi nel decidere la quota di pubblicità spettante alla Rai, rischiano di metterne in discussione gli equilibri di bilancio. In tal caso ne uscirebbero lesi il ruolo e l'attività produttiva della Rai, con conseguenze negative per gli stessi lavoratori, si accentuerebbero gli squilibri del sistema, denunciati nel luglio scorso dalla Corte costituzionale».

Di Berlusconi e di pubblicità si sta occupando anche la Cee. Mesi addietro Odeon tv ha denunciato *sua emittenza* alla commissione Cee per abuso di posizione dominante: vale a dire, concorrenza sleale nella raccolta della pubblicità. È una accusa che il gruppo Fininvest ha seccamente respinto. Ieri i legali di Odeon Tv hanno annunciato che la commissione ha aperto una inchiesta mirante: 1) ad accertare il comportamento delle principali tv nazionali e delle loro concessionarie di pubblicità; 2) ad acquisire informazioni sui rapporti con le tv e le concessionarie da parte delle aziende che investono in pubblicità televisiva. Secondo la denuncia di Odeon tv, la Publitalia, concessionaria del gruppo Berlusconi, avrebbe dirottato su Italia 7, regalandoli, spot destinati a Canale 5, Italia 1, Rete 4; spot omaggio sarebbero stati garantiti anche a quei clienti che si fossero impegnati a disertare le altre reti tv. Secondo le cifre fornite da Agnes nei primi 10 mesi dell'anno in corso, le reti di Berlusconi hanno già trasmesso 306mila spot, contro i 239mila dell'intero 1987.

Silvio Berlusconi e Biagio Agnes

«Programma Italia» sotto l'egida del biscione

■ MILANO. Berlusconi è sinonimo di televisione. Ma il gruppo Fininvest, facente capo al 100% alla famiglia del patron di Canale 5, ha in realtà molti e diversificati interessi, che vanno dall'edilizia – l'attività di origine del gruppo – ai prodotti finanziari alla grande distribuzione (Standa).

Cuore della raccolta di fondi presso le famiglie è la rete degli agenti di «Programma Italia», che è forse l'unica società del gruppo di cui Berlusconi non sia padrone assoluto. Di «Programma Italia» infatti l'amministratore delegato Ennio Doris possiede la metà del capitale. La rete degli agenti, una delle più aggressive e ramificate del paese, è incaricata del collocamento di una vasta gamma di prodotti finanziari. Si va dai fondi di investimento – uno azionario, uno bilanciato, e da qualche mese anche uno azionario – alle polizze della compagnia «Mediolanum» (quella che sponsorizza il Milan), alla multiproprietà (alimentata con l'attività edilizia del gruppo), per finire con le gestioni personalizzate di patrimoni familiari, che si poggia a sua volta su società di brockeraggio e commissionarie di Borsa.

Per «Programma Italia» la parola d'ordine è «sinergie». Gli agenti si presentano sotto l'egida rassicurante del Biscione di Canale 5. E la gente si fida. Tanto che la società, che propone oltre ai suoi fondi anche quello della Chase Manhattan Bank, ha scalato con rapidità la graduatoria delle reti di diffusione dei prodotti finanziari. Il patrimonio dei tre fondi «di casa» ha raggiunto nello scorso giugno i 1.817 miliardi, collocandosi tra i primi 10 in Italia.

Gli agenti del gruppo sono stati tra i primi a proporre i cosiddetti «piani di accumulo» (non quindi un versamento unico di molti milioni, ma piccoli versamenti mensili) che dovrebbero difendere meglio l'investitore dagli alti e bassi della Borsa. In questo modo «Programma Italia» ha molto allargato il campo dei potenziali sottoscrittori, tanto che la sua raccolta netta è cresciuta anche l'anno scorso, al contrario della generalità dei fondi. Un andare controcorrente che però il mese scorso si è arrestato, quando anche i fondi di «Programma Italia» hanno dovuto denunciare, per la prima volta, una raccolta negativa.

Sbardella (dc): «De Mita lasci e si elegga subito un segretario»

«La soluzione ideale della guerra di successione al trono di Ciriaco De Mita è la seguente: il segretario si dimette di sua spontanea volontà come ha promesso di fare, e il partito, in assoluta unità e senza disturbare il governo con risse interne, sceglie il nuovo segretario della Dc». È quanto sostiene Antonio Sbardella, della corrente di Andreotti (nella foto), in un'intervista a *Panorama*. Il tono di Sbardella è garbato, ma non mancano le frecciate a De Mita, che viene accusato di aver «consegnato il partito nelle mani di Agnelli e di De Benedetti snaturando il ruolo di partitone popolare che è sempre stato della Dc». Sbardella sostiene infine la necessità di «lavorare assieme» al Pci per «distribuire il nuovo benessere anche ai nuovi emarginati di questa società».

Per le europee proposta di riforma di Maccanico e La Pergola

Il ministro per le Riforme istituzionali, Antonio Maccanico, e il ministro per gli Affari comunitari, Antonio La Pergola, stanno studiando una proposta di riforma della legge elettorale europea. Lo afferma il settimanale *Epoca*, il quale scrive che il progetto corrisponde alle grandi linee dello schema suggerito dal Psi: oltre al raddoppio delle attuali cinque circoscrizioni, prevede che una quota degli 81 eletti al Parlamento europeo venga riservata a una lista nazionale alimentata dai resti, secondo l'ordine fissato dalle segreterie dei partiti. L'obiettivo della riforma consiste, secondo *Epoca*, nel sottrarre al rischio della bocciatura gli esterni dei partiti o le personalità «strappate» alle altre aree politiche.

Incontro a Roma sul Pci «fra tradizione e progetto»

Nuovo corso, movimenti di massa, alternativa: sono alcuni dei temi affrontati nel corso di un seminario che si è svolto ieri a Roma su iniziativa del «Laboratorio di comunicazione politica e sociale». Numerose le critiche alla bozza di documento congressuale discussa dal Comitato centrale, ricorrente la richesta di maggior antagonismo politico e sociale. Alcuni promotori dell'incontro (Giuseppe De Santis, Vittorio Parola, Fabrizio Clementi) avevano preparato nei mesi scorsi un documento in cui si imputavano le difficoltà del Pci alla «perdita di autonomia culturale» e all'«esaurimento della capacità di analisi e di proposta». Altri, tra cui Salvatore D'Albergo, Franco Astengo e Angelo Ruggeri, avevano firmato l'anno scorso una «lettera al Cc» che chiedeva più «autonomia» e più «identità». Ieri sono intervenuti anche Domenico Jervolino, della Direzione di Dp, che ha illustrato il nuovo mensile *A sinistra* (cui collaborano, tra gli altri, Astengo e D'Albergo), e Gianmario Cazzaniga, direttore di *Marxismo oggi*.

Agrigento è la città più «commissariata» d'Italia

Sono già sei i commissari «ad acta» nominati dalla Regione siciliana per garantire l'ordinaria amministrazione di Agrigento (la Dc dispone della maggioranza assoluta). Ma potrebbero aumentare ancora, visto che sia il sindaco (il dc Emanuele Mattiolo) sia il presidente della Provincia (Enzo Lauretta, anch'egli dc) sono dimissionari. I commissari regionali si occupano della gestione dell'ospedale psichiatrico (dopo le denunce sulle condizioni disumane dei ricoverati), della Usl (dopo lo scioglimento del consiglio di gestione, già decaduto da tempo), dei concorsi che il Comune ormai non è più in grado di bandire; dell'approvvigionamento idrico della città, della gestione dei 30 miliardi stanziati anni fa per il centro storico e mai spesi, della realizzazione del «piano parcheggi».

Catania, indagine conclusa sui voti comprati in municipio

Con l'invio di un rapporto al procuratore generale Giustino Iezzi i carabinieri hanno concluso la prima fase delle indagini sulla presunta compravendita di voti all'interno del Consiglio comunale di Catania, allorchè fu bocciata la candidatura a sindaco del repubblicano Enzo Bianco (che poi fu eletto successivamente). Nel rapporto, richiesto dalla Procura generale, vengono ricostruite le fasi della vicenda denunciata da un quotidiano, secondo il quale i voti di alcuni «franchi tiratori» sarebbero stati acquistati per settanta milioni di lire. Al centro delle indagini, oltre alle indiscrezioni giornalistiche, c'è anche una telefonata partita dal municipio poco prima della votazione, con la quale si confermava che «l'affare era stato concluso».

GREGORIO PANE

I 5 in panne anche al Comune

A Napoli è crisi per Provincia e Regione

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Finalmente il Psi si accorge che alla Regione Campania c'è crisi e per domani ha convocato l'esecutivo regionale che dovrebbe sancire in maniera ufficiale la fine dell'attuale giunta. Il pentapartito, in ogni caso, traballa anche al Comune ed alla Provincia di Napoli, dove, pur disponendo di maggioranze non esigue, non riesce ad intevenire sulle gravi questioni sul tappeto, a cominciare dai problemi della scuola. Ci si sta accorgendo ora che le dimissioni dell'assessore Del Gado e il «disimpegno» della corrente andreottiana dalla maggioranza di pentapartito hanno aperto una grave crisi politica. I socialisti, al termine di una riunione delle forze di maggioranza, hanno affermato a chiare lettere che la vicenda non è più un «fatto interno alla Dc» e che quindi il Psi nella riunione degli organismi dirigenti di domani pomeriggio prenderà le debite decisioni. La maretta in casa dc, con gli andreottiani a fare le bizze contro la giunta retta da Antonio Fantini (che in una serie di incontri romani sta tentando di rimanere alla guida dell'esecutivo regionale), non è più risolvibile con un semplice colpo di spugna. I socialisti arrivano oggi ad affermare che «una volta esauriti i poteri straordinari, alla Regione Campania non si è in grado di gestire l'ordinario» e che fra i due partiti maggiori della coalizione c'è una completa assenza di rapporti politici. I concetti sono simili a quelli espressi dal Pci nel corso di una confererenza stampa di qualche giorno fa. Il 4 novembre ci sarà il Consiglio regionale e difficilmente la maggioranza potrà risolvere i propri problemi prima di questa data: la crisi «nascosta» dovrebbe diventare finalmente palese.

L'impasse amministrativa colpisce anche il Consiglio comunale di Napoli, dove la Dc è spaccata. Su una delibera riguardante un parcheggio il gruppo dc ha visto cinque consiglieri votare contro, quattro a favore, mentre tre si sono astenuti. «L'andamento delle ultime sedute del Consiglio comunale impone a tutti una riflessione attenta – avverte Berardo Impegno, capogruppo del Pci al comune partenopeo –. Non abbiamo voluto lavorare "allo sfascio" perché riteniamo una responsabilità anche nostra assicurare il governo ad una città come Napoli.» Impegno ha annunciato che i comunisti incalzeranno la maggioranza per alleviare «gli effetti negativi sulla cittadinanza della inconcludenza del pentapartito».

Il Consiglio provinciale non è da meno. Dopo tanti tentennamenti è riuscito a riunirsi e i consiglieri del Psi hanno rassegnato le dimissioni nelle mani del segretario. Il Pci ha chiesto che si faccia chiarezza al più presto sulla vicenda politica, ma il capogruppo dc è riuscito ad evitare una imbarazzante discussione, chiedendo ed ottenendo l'inversione dell'ordine del giorno e rinviando così la discussione sulle nomine negli enti controllati (causa di tanti attriti)

Un indiziato a Marcianise (Caserta)

Ispezione della Camera per le schede elettorali sparite

Raggiunto da una comunicazione giudiziaria il cancelliere capo, responsabile dell'archivio della pretura di Marcianise, in provincia di Caserta, da dove sono misteriosamente sparite 35mila schede di votate nel giugno dell'87. La commissione inquirente della giunta per le elezioni della Camera dei deputati da ieri a Napoli. Sono state ascoltate decine di persone.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Sembra non ci siano più dubbi: la scomparsa delle 35mila schede elettorali dalla pretura di Marcianise, un Comune di 50mila abitanti in provincia di Caserta, è di origine dolosa. Per risolvere il giallo, da ieri è a Napoli la commissione inquirente della giunta per l'elezione della Camera dei deputati. Negli uffici della prefettura, i quattro parlamentari hanno ascoltato decine di persone, tutti i protagonisti di questa vicenda. «Abbiamo appreso cose importanti e, allo stesso tempo, avvilenti – commenta Enzo Trantino, presidente della commissione – perché la macchina elettorale, termometro della democrazia, può andare in tilt per dolo o colpa». Pensate di far ripetere le elezioni nella circoscrizione? «Ci sarebbero ostacoli giuridici e costituzionali – continua il presidente – il corpo elettorale è ormai radicalmente cambiato». I parlamentari-investigatori hanno comunque accertato che, in varie fasi, nel cortile della pretura di Marcianise, sono stati bruciati sacchi di schede elettorali. Alcuni frammenti sono adesso custoditi nei laboratori scientifici dei carabinieri per appurare se appartengono alle schede misteriosamente scomparse o se si tratta, invece, di quelle della legislatura precedente. Ma l'inchiesta della magistratura ha riservato numerosi colpi di scena. poche settimane fa una delle donne addette alla pulizia degli uffici giudiziari, interrogata dal giudice in merito ai continui falò, è stata trattenuta per una notte intera nella caserma dei carabinieri, perché ascoltata di reticenza. Il sostituto procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, Carmine Renzulli, che conduce l'inchiesta, ha inviato una comunicazione giudiziaria al capo cancelliere della pretura di Marcianise, Gaetano Porfilia. Il magistrato ipotizza nei suoi confronti il reato di falso ideologico, concorso in falsa testimonianza e omissioni di atti di ufficio. Il dott. Renzulli avrebbe raccolto delle testimonianze secondo le quali fu il cancelliere, responsabile dell'archivio dove erano custodite le schede, ad autorizzare il ritiro della carta da macero. Gaetano Porfilia, ascoltato dai membri della commissione, ha respinto ogni accusa. Ha sostenuto di non sapere niente delle schede bruciate: Il giorno della consegna del materiale elettorale finito al macero sarebbe stato impegnato nella vicina pretura di Cannola.

Ma chi autorizzò, allora, gli operai della ditta Pastore di Casapulla a ritirare quelle schede? E per favorire chi? Sono risposte che al momento nessuno sa dare o può dare.

Secondo Bruno Stegagnino, vice presidente della commissione inquirente, «c'è dolo sicuramente. Bisogna accertare, però, a chi ha giovato tutto questo». «Noi abbiamo fatto solo un passo politico – dice l'altro vice, il comunista Franco Forleo – lo scandalo c'è. Molte cose che abbiamo appreso coincidono con quanto accertato autonomamente dalla Magistratura». Ma cosa accadde? Bisogna affidarsi ai pochi elementi a disposizione. La Croce rossa di Caserta (di cui è presidente onoraria la signora Giuseppina Rendine, moglie dell'on. Giuseppe Santonastaso, eletto nelle liste della Dc con oltre 130mila voti di preferenza) riceve in donazione, da tutti gli uffici pubblici, la carta da macero. Per il prelievo, la Cri si serve di alcune ditte private specializzate. Ai primi di luglio dell'87, a meno di un mese dalle elezioni politiche svolte a giugno, un impiegato della Croce rossa riceve la telefonata da uno sconosciuto che dice di chiamare dagli uffici della pretura di Marcianise: «Abbiamo bisogno di liberare un salone colmo di carte. Mandate al più presto a ritirarle». L'impiegato, come di consueto, smista la richiesta alla ditta Pastore che, dopo qualche ora, manda gli operai per il prelievo.

Il Pci di Caltanissetta

«Nessuna delibera fantasma Sull'«Europeo» solo grossolane diffamazioni»

■ CALTANISSETTA. Un affare di 2.000 miliardi per una società con un capitale di appena 20 milioni e per i «politici» una mediazione d'affari del 10%. Gli elementi per uno scandalo ci sono tutti, e l'*Europeo* li ha utilizzati a man bassa nel numero dell'altra settimana, dal titolo «Scandalosa Gela». Si parla di una delibera fantasma. Tale probabilmente è stata per le precedenti giunte Dc-Psdi-Msi e Psi-Dc-Pri. Ma quando, dopo le ultime elezioni, quella stessa delibera (portata all'ultimo Consiglio prima del suo scioglimento e non votata) è stata riproposta alla nuova giunta Pci-Dc-Psdi-Pli dal tecnico comunale di turno, si è deciso «a voti unanimi espressi in forma segreta di non approvare la precedente delibera». La formula è ostica, ma il suo significato è elementare: quella vecchia delibera non è approvata dalla nuova giunta. Ma Andrea Mercenaro, l'autore dell'articolo, insinua: «Come esempio di trasparenza non c'è male, no?». E passa a un assunto: «Se era vera la voce insistente secondo cui la Geoconsult (questo il nome della società interessata all'appalto, *ndr*) era stata formata anche da alcuni personaggi di Caltanissetta, alcuni dei quali legati al Pci...». Di qui all'insinuazione del 10% ai «procacciatori d'affari» il passo è breve. E la Federazione comunista di Caltanissetta, nel giudicarla «incredibile», ha dato mandato ai propri legali di attivare «tutte le iniziative idonee a tutelarne l'immagine e il prestigio». «Mercenaro – rileva un comunicato – non ha compiuto l'atto più ovvio per un giornalista: assumere più precise informazioni sulla Geoconsult. È, infatti, semplicissimo per chiunque poter conoscere quantomeno gli assetti della proprietà e della amministrazione di una società a responsabilità limitata». Sarebbe bastata questa semplice verifica «a non dar credito alla "voce insistente" e a non scrivere di tangenti». Ma anche «a dar seguito a questa voce sul rapporto privilegiato della Geoconsult con il Pci dovremmo considerare quantomeno sprovveduti quanti, nella vecchia maggioranza (che – come è noto – non comprendeva i comunisti), portarono in Consiglio quella delibera». Sono dunque «grossolane insinuazioni diffamatorie».